

Ieri ancora un nulla di fatto nell'incontro tra governo e sindacati

Ormai inevitabile lo sciopero generale

Teso confronto sino a tarda notte - Il governo ha risposto con l'annuncio di una sfilza di rincari (benzina, gasolio, telefoni, elettricità) e qualche rattoppo - Sulle pensioni, possibile un aumento dei minimi e scatto di contingenza ogni sei mesi - La data della mobilitazione generale verrà fissata dal direttivo unitario il 2 gennaio

ROMA - Ancora un nulla di fatto tra governo e sindacati dopo ben otto ore di teo confronto a Palazzo Chigi. Ai sindacati il governo ha risposto con l'annuncio di una sfilza di rincari (dalla benzina al gasolio, dal telefono alla elettricità), con qualche rattoppo per le situazioni più drammatiche di crisi e con qualche esortazione. «E' come se non ci fossimo incontrati» ha commentato Marianetti. Il sindacato si è trovato di fronte - come hanno sostenuto Lama, Garavini e Trentin - a un vero e proprio «tentativo di sfida», con un «aperto ricatto sulla scala mobile».

Lo sciopero generale - hanno detto i dirigenti sindacali al termine dell'incontro - a questo punto diventa inevitabile. Sarà il direttivo unitario, già convocato per il 2 e 3 gennaio, a fissare la data della mobilitazione dell'intero movimento.

Sconfitto sul nascere il tentativo di coinvolgere le parti sociali nella manovra sui rincari che il Consiglio dei ministri si appresta a varare, l'incontro di ieri a Palazzo Chigi tra il governo e i sindacati ha avuto il significato di una resa dei conti sullo stato dell'economia. Lama, Carniti o Benvenuto hanno posto sul tavolo del confronto una piattaforma aggiornata con tutti gli ultimi pesanti effetti dell'emergenza.

Il giudizio politico sull'operato del governo Cossiga era già emerso nell'ultima riunione del direttivo unitario ed era stato del tutto negativo. Ieri notte è stato confermato. All'esecutivo i dirigenti sindacali avevano concesso una sorta di prova d'appello di fronte alle esigenze di fronteggiare i pesanti effetti della crisi petrolifera e di contenere l'inflazione. Ma ciò senza perdere di vista l'obiettivo di correggere gli squilibri già provocati e aggravati dall'inertezza del governo. Ma ieri Cossiga e i ministri economici hanno dato un'ulteriore prova di come si continua a gestire la politica economica industriale.

Tutte le rivendicazioni sono state riproposte come tanti tasselli di un unico mosaico. Di qui l'insistenza nel discutere la piattaforma nel suo insieme, con tutti i suoi riflessi economici. La risposta del governo è stata ancora una volta monca.

Per gli aspetti familiari, si è chiesto al sindacato di farsi carico dell'operazione di aumento (necessaria anche per una redistribuzione del reddito a favore del Mezzogiorno) utilizzando il finanziamento di un punto di contingenza ogni cinque. Quasi un baratto.

A questo punto Cossiga ha tirato in ballo anche la questione della revisione dei meccanismi di calcolo della scala mobile (nei giorni scorsi era stata ventilata l'ipotesi di un sistema di «sterilizzazione» parziale, con un tetto fisso di scatti), ma - ha aggiunto il Presidente del Consiglio - su questa materia bisogna affidarsi a alla responsabilità delle parti sociali.

Ha subito il «ricatto» (come lo ha definito Garavini): il governo subordina gli sgravi fiscali alla modifica della scala mobile.

Soltanto sulla riforma delle pensioni il governo è sembrato avere qualcosa di concreto. Cossiga, infatti, ha parlato della possibilità, già nell'80, di un aumento delle pensioni al minimo e della semestralizzazione di quel particolare meccanismo di contingenza che interessa gli anziani.

E' difficile sfuggire all'impressione che si tratti più che altro di una mossa in extremis per recuperare un po' di credibilità se non di una contropartita offerta a quanti dentro la compagine ministeriale e tra le forze politiche che la sostengono (i ricatti del segretario del Psdi sono di ogni giorno) hanno finora impedito il varo della riforma previdenziale.

Ancora, sulle tariffe, Cossiga ha parlato della esigenza di un adeguamento nell'ambito della manovra economica più complessiva. Non nomica più complessiva. Il Consiglio dei ministri, quindi, varerà ogni oltre i rincari dei prodotti petroliferi anche quelli della Sir e dell'Enel, alimentando così la spirale inflazionistica.

Un quadro deludente, quindi, aggravato da i fatti nuovi - provocati proprio dalla inerzia dell'esecutivo. Al primo posto, il precipitare della crisi dei grandi gruppi chimici: l'attività produttiva della Sir rischia di paralizzarsi da un momento all'altro met-

tendo in forse l'occupazione di ventimila lavoratori; la Montedison ha già messo in cassa integrazione a zero ore seicento operai di Fallanza. Tutte le precedenti «assistenza» del governo sono cadute nel ridicolo. Proprio alla vigilia del vertice di ieri, l'Italcasse - che già col suo rifiuto di partecipare alla ricapitalizzazione del consorzio Sir aveva messo in forse il risanamento - decideva di ritirarsi dal tutto dal consorzio aprendo così la strada al fallimento.

Ieri mattina, un affannoso di ministri e dirigenti di banco alla disperata ricerca di una qualche soluzione-tampone: il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, veniva convocato a Palazzo Chigi; a Milano si riunivano i rappresentanti delle Casse di Risparmio che hanno già deciso di partecipare direttamente al

consorzio. In questo clima, nel pomeriggio, il presidente del consorzio Sir, Piero Schlesinger, parlava di una conferenza della «volontà politica» di risolvere i problemi aperti. La soluzione prospettata sarebbe quella della partecipazione al consorzio di una apposita società costituita fra l'Italcasse, che dovrebbe conferire i crediti vantati nei confronti della Sir, e le singole Casse di Risparmio, cui spetterebbe l'erogazione del denaro fresco necessario alla ricapitalizzazione della Sir (nella misura del 25 per cento da parte della Cariplo - Cassa lombarda - e del 75 per cento da parte degli altri istituti).

Anche per la Montedison si diffondeva, con l'indirezione di un assenso della Banca d'Italia alla costituzione del consorzio senza la Montedison, un certo ottimismo. Ma ieri

era Cossiga ha gettato, una volta tanto, acqua sul fuoco, parlando genericamente di garanzie per le attività produttive e chiedendo ancora nuovo tempo, fino al 15 gennaio, per definire i «problemi tecnici».

E nel corso dell'incontro è emerso di più: ora si prospetta una marcia indietro dell'ENI dalla partecipazione al consorzio per la Liquefazione chimica. L'incontro di oggi tra governo e sindacati conquistato da una pesante lotta di lavoratori e di popolo, con la prima «Vertenza Sardegna», non sono state poste in attuazione.

Cosa è successo invece? I miliardi stanno in banca, nelle mani del capitale finanziario che sfrutta la Sardegna, e gli istituti dormono sul generale prolettore del sottogoverno democristiano.

Come sta succedendo proprio oggi per il «caso SIR-Rumiana».

Anche ieri, davanti ai sindacati e ai lavoratori sardi, il presidente laico della giunta di centro-sinistra, il socialista democristiano Ghinami, è emerso con chiarezza che nessuno degli obiettivi posti in cima alle leggi di attuazione della rinascita è stato realizzato, né appare realizzabile con questo tipo di gestione dell'istituto autonomistico.

Per quali ragioni l'esecutivo regionale non riesce a spendere i mille miliardi di residui passivi? Dove sono finiti i progetti per la forestazione, per la riforma della pastorizia, per l'irrigazione, la piccola e media in-

Bloccata ieri l'area portuale di Taranto

TARANTO - La vertenza dei 58 lavoratori della Dragomar licenziati il 16 dicembre dopo la decisione della Capitaneria di porto di far sospendere i lavori di scarico a mare del materiale di risulta proveniente dalla costruzione del molo polistiroliario ha portato ieri al blocco delle attività portuali con ripercussioni sull'attività del quarto centro siderurgico dell'Italsider.

Lo sciopero generale nell'area portuale, fino alle sette di stamane, è stato indetto nella tarda mattinata dalla federazione unitaria di categoria in segno di solidarietà con i dipendenti della Dragomar. Questi ultimi già da

ieri mattina avevano bloccato gli ingressi ai moli dell'Italsider provocando il formarsi di lunghe file di autotreni carichi di prodotti finiti nello stabilimento.

La direzione dell'Italsider ha invitato ieri un fonogramma al prefetto illustrando il «disagio provocato da queste iniziative di lotta». Anche l'ufficio stampa dello stabilimento ha voluto emettere un comunicato nel quale tra l'altro si sostiene che «ancora una volta il centro siderurgico viene duramente danneggiato da forme illegittime di agitazione messe in atto da persone completamente estranee alla fabbrica».

Come si lotta nella fabbrica occupata Da Verbania la protesta sotto la Montedison



MILANO - «Medici, la sentite questa voce?», a gridare le proprie ragioni sotto le finestre della presidenza della Montedison, nella centrale Foro Buonaparte, sono qualche centinaio di lavoratori della Montedison di Verbania. Nel giorno in cui governo e sindacati hanno parlato anche della crisi chimica, questa delegazione ha voluto essere presente davanti alla Montedison con tamburi, cartelli, striscioni, per dire non tanto a chi è nel palazzo, quanto a chi è fuori - gli impiegati della sede, i passanti, gli automobilisti a cui viene dato un volantino - perché a Verbania la lotta alla Montedison è tanta dura, perché tanto attesa è la posizione della azienda.

Alla Montedison di Verbania, dunque, la lotta «tira» ad un mese ormai dalla decisione unilaterale (e per questo respinta) della direzione dello stabilimento di mettere in cassa integrazione più di 600 operai in aggiunta ai 400 già in cassa integrazione. «Tira» a quattro giorni dall'inizio dell'occupazione dello stabilimento e nonostante i sacrifici economici (e non solo economici) che i lavoratori hanno già dovuto sopportare.

Anche la Montedison sta pagando pesantemente le sue scelte di intransigenza, ma il costo delle sue scelte va sul conto di tutti noi, visto che

si tratta di un'azienda a capitale pubblico. In questo mese si calcola che almeno 7 miliardi di lire siano andate perdute per le mancate consegne delle merci o per mancata produzione. La decisione della direzione di tagliare il rifornimento di materie prime allo stabilimento di Fallanza e di paralizzarlo rischia di mettere in crisi anche la produzione di altre fabbriche del gruppo (Chattillone Vercelli, Novacelli, Novara e Valdossola) con altre perdite che fino ad oggi non sono state calcolate. E' possibile che il governo assista ancora impassibile a questa sorta di sprechi? Che dice della posizione di chiusura assunta anche ieri, nell'incontro convocato dal prefetto di Novara e che ha portato, nella tarda serata, alla rottura con i sindacati?

Ieri mattina, nell'incontro che i rappresentanti dell'azienda hanno avuto con i dirigenti della FULC a Novara, presso la prefettura di Novara, la direzione della Montedison ha infatti riproposto per il «ritorno alla normalità» in fabbrica condizioni che i sindacati hanno giudicato negativamente: chiede, cioè, di modificare nella sostanza i carichi di lavoro e organici, aggiungendo ai 400 lavoratori già in cassa integrazione altri 500 dipendenti, in modo da produrre di più con meno gente. A questo punto

la rottura delle trattative era inevitabile. La produzione del nylon a Verbania non è in discussione, neppure da parte della Montedison che è l'unica presente sul mercato con questo prodotto. In discussione sono organici, carichi di lavoro e organizzazione del lavoro in precedenza concordati con i sindacati. Di fronte all'aumento di costi di produzione la Montedison ha deciso di usare l'unica leva del taglio del costo del lavoro.

Il sindacato non respinge di misurarsi anche su questo terreno. Ci sono nuove condizioni da prendere in considerazione? Il sindacato afferma di non respingere aprioristicamente di esaminarle. Nel quadro più generale del risanamento della nostra industria chimica «occorre definire» - dice un comunicato della FULC, emesso ieri dopo la manifestazione davanti alla Montedison - gli assetti produttivi e occupazionali. Questi ultimi vanno affrontati in sede nazionale senza permettere a Montedison e a Montedison di precostituire situazioni occupazionali.

b. m.

Nella foto: gli operai di Palnente sotto la pioggia battente presidiano i portoni della Montedison

La DC sotto accusa per la crisi sarda

L'assise dei sindacati e degli amministratori mette sul banco degli imputati governo centrale e giunta regionale - Il fallimento del secondo piano di rinascita - Mille miliardi non spesi

Dalla nostra redazione CAGLIARI - «Il più grande appuntamento autonomistico dal dopoguerra ad oggi»: così è stata presentata l'assise dei sindacati sardi convocata ieri a Cagliari dal Consiglio regionale e dalla Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL per un esame della crisi gravissima dei comparti industriali (in particolare la SIR-Rumiana) che rischia di far precipitare l'economia isolana da un momento all'altro.

Ma, diciamo subito, quella avvenuta alla Fiera Campionaria non è stata un'assise facile e tranquilla. I sindacati, gli amministratori provinciali e quelli dei comprensori e delle comunità montane, gli operai chimici ed altri lavoratori giunti da ogni luogo dell'isola sono venuti in tanti a chiedere «unità in nome di qualità», e per fare qualcosa.

In generale - e non solo dagli amministratori comunisti, socialisti, sardisti, ma anche da quelli democristiani - è emerso un attacco duro alla politica del governo centrale e della giunta regionale.

«Occorre certo l'unità» - hanno detto i sindacati - da costruire attraverso una straordinaria mobilitazione popolare, ma non si può ignorare che determinate forze politiche si muovono con l'obiettivo di perpe-

tuare condizioni di privilegio per pochi, incuranti se questa scelta minaccia di far precipitare la Sardegna verso una autentica catastrofe. Ancora una volta l'atteggiamento della crisi nel comparto chimico, che si accompagna all'arretratezza di sempre dell'agropastorizia ed alla più tremenda tra le esplosioni cicliche del banditismo, rischia di far perdere di vista l'essenziale. E l'essenziale sta nel fatto che il secondo piano di rinascita declina velocemente verso il fallimento più totale e completo.

Dalla relazione del segretario della Federazione sarda CGIL-CISL-UIL, compagno Salvatore Nioi - e non davvero dal saluto incolore del presidente dell'assemblea sarda, il repubblicano Corona, o dalla tiritera ottimistica del presidente della giunta, il socialdemocratico Ghinami - è emerso con chiarezza che nessuno degli obiettivi posti in cima alle leggi di attuazione della rinascita è stato realizzato, né appare realizzabile con questo tipo di gestione dell'istituto autonomistico.

Per quali ragioni l'esecutivo regionale non riesce a spendere i mille miliardi di residui passivi? Dove sono finiti i progetti per la forestazione, per la riforma della pastorizia, per l'irrigazione, la piccola e media in-

dustria ed altre opere di trasformazione? Le ragioni di tanto risultato negativo risiedono, non c'è dubbio alcuno, nel fatto che le norme innovatrici conquistate da una pesante lotta di lavoratori e di popolo, con la prima «Vertenza Sardegna», non sono state poste in attuazione.

Cosa è successo invece? I miliardi stanno in banca, nelle mani del capitale finanziario che sfrutta la Sardegna, e gli istituti dormono sul generale prolettore del sottogoverno democristiano.

Come sta succedendo proprio oggi per il «caso SIR-Rumiana».

Anche ieri, davanti ai sindacati e ai lavoratori sardi, il presidente laico della giunta di centro-sinistra, il socialista democristiano Ghinami, è emerso con chiarezza che nessuno degli obiettivi posti in cima alle leggi di attuazione della rinascita è stato realizzato, né appare realizzabile con questo tipo di gestione dell'istituto autonomistico.

Per quali ragioni l'esecutivo regionale non riesce a spendere i mille miliardi di residui passivi? Dove sono finiti i progetti per la forestazione, per la riforma della pastorizia, per l'irrigazione, la piccola e media in-

dustria ed altre opere di trasformazione? Le ragioni di tanto risultato negativo risiedono, non c'è dubbio alcuno, nel fatto che le norme innovatrici conquistate da una pesante lotta di lavoratori e di popolo, con la prima «Vertenza Sardegna», non sono state poste in attuazione.

Cosa è successo invece? I miliardi stanno in banca, nelle mani del capitale finanziario che sfrutta la Sardegna, e gli istituti dormono sul generale prolettore del sottogoverno democristiano.

Come sta succedendo proprio oggi per il «caso SIR-Rumiana».

Anche ieri, davanti ai sindacati e ai lavoratori sardi, il presidente laico della giunta di centro-sinistra, il socialista democristiano Ghinami, è emerso con chiarezza che nessuno degli obiettivi posti in cima alle leggi di attuazione della rinascita è stato realizzato, né appare realizzabile con questo tipo di gestione dell'istituto autonomistico.

Per quali ragioni l'esecutivo regionale non riesce a spendere i mille miliardi di residui passivi? Dove sono finiti i progetti per la forestazione, per la riforma della pastorizia, per l'irrigazione, la piccola e media in-

dustria ed altre opere di trasformazione? Le ragioni di tanto risultato negativo risiedono, non c'è dubbio alcuno, nel fatto che le norme innovatrici conquistate da una pesante lotta di lavoratori e di popolo, con la prima «Vertenza Sardegna», non sono state poste in attuazione.

Cosa è successo invece? I miliardi stanno in banca, nelle mani del capitale finanziario che sfrutta la Sardegna, e gli istituti dormono sul generale prolettore del sottogoverno democristiano.

Come sta succedendo proprio oggi per il «caso SIR-Rumiana».

Anche ieri, davanti ai sindacati e ai lavoratori sardi, il presidente laico della giunta di centro-sinistra, il socialista democristiano Ghinami, è emerso con chiarezza che nessuno degli obiettivi posti in cima alle leggi di attuazione della rinascita è stato realizzato, né appare realizzabile con questo tipo di gestione dell'istituto autonomistico.

Per quali ragioni l'esecutivo regionale non riesce a spendere i mille miliardi di residui passivi? Dove sono finiti i progetti per la forestazione, per la riforma della pastorizia, per l'irrigazione, la piccola e media in-

Riforma FS: negoziato verso una stretta

Altri passi avanti realizzati nell'incontro di ieri - Decisive le riunioni del 3 e 7 gennaio - Primo bilancio della trattativa - Con prudenza a gennaio sulle strade e sulle autostrade gestite dall'Anas

ROMA - Le trattative governo-sindacati per la riforma delle FS si stanno avviando rapidamente ad una fase di stretta. Nell'incontro di ieri a Palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica, si sono fatti ancora alcuni passi verso la definizione di precise indicazioni per la stesura del disegno di legge di riforma delle ferrovie.

Le riunioni del 3 e del 7 In ogni caso saranno le riunioni del 3 e del 7 gennaio ad indicare le reali disponibilità del governo per l'arrivo rapido di un processo riformatore dell'azienda FS. Dovrà dire - ha precisato ieri Renato Matteucci della Fst-Cgil - «con maggior chiarezza» se e come intende andare «verso una azienda con caratteristiche imprenditoriali, capace di invertire la tendenza al decadimento delle ferrovie».

A metà confronto (si sono già svolti due incontri) è possibile un primo bilancio. Su diverse questioni si è raggiunta un'intesa fra le parti. Diversità di valutazioni sono emerse invece per quanto riguarda i poteri di vigilanza del ministero della Funzione pubblica, si sono fatti

modi ottimali le risorse di sponibili in funzione dello sviluppo economico e sociale del Paese». In questo contesto la riforma delle FS deve essere «finalizzata a far recuperare al trasporto ferroviario un ruolo positivo nello sviluppo economico e sociale, che trova punti di riferimento nell'elaborazione di questi ultimi anni svoltati in sede governativa, parlamentare e sindacale».

I compiti dell'azienda Quanto alle finalità del trasporto ferroviario si afferma che esse devono assicurare «la produzione di servizi in termini qualitativi e quantitativi adeguati alla domanda e tenendo conto, secondo principi economici, degli obiettivi più generali, del corretto uso del territorio e dello sviluppo economico generale» in modo da consentire alle ferrovie «di realizzare l'acquisizione di quote crescenti di

li di investimento e sulle gestioni di bilancio». Anche i lavoratori dell'Anas sono impegnati nella vertenza per la riforma dell'azienda. Nelle scorse settimane hanno effettuato un primo sciopero sulle strade e sulle autostrade dello Stato sanzionato dal ministero dei Trasporti (che non dovrà più presiedere il consiglio di amministrazione) e si è avviato - come ha ricordato ieri Matteucci - «il confronto sui poteri del Consiglio di amministrazione concordando su alcuni aspetti generali relativi all'autonomia deliberativa sui programmi di attività, su quel-

li di investimento e sulle gestioni di bilancio». Anche i lavoratori dell'Anas sono impegnati nella vertenza per la riforma dell'azienda. Nelle scorse settimane hanno effettuato un primo sciopero sulle strade e sulle autostrade dello Stato sanzionato dal ministero dei Trasporti (che non dovrà più presiedere il consiglio di amministrazione) e si è avviato - come ha ricordato ieri Matteucci - «il confronto sui poteri del Consiglio di amministrazione concordando su alcuni aspetti generali relativi all'autonomia deliberativa sui programmi di attività, su quel-

li di investimento e sulle gestioni di bilancio». Anche i lavoratori dell'Anas sono impegnati nella vertenza per la riforma dell'azienda. Nelle scorse settimane hanno effettuato un primo sciopero sulle strade e sulle autostrade dello Stato sanzionato dal ministero dei Trasporti (che non dovrà più presiedere il consiglio di amministrazione) e si è avviato - come ha ricordato ieri Matteucci - «il confronto sui poteri del Consiglio di amministrazione concordando su alcuni aspetti generali relativi all'autonomia deliberativa sui programmi di attività, su quel-

Beni culturali: preoccupazioni per la mancata riforma

ROMA - La riforma dei Beni culturali è un altro appuntamento mancato dal governo. Le norme sul decentramento amministrativo alle Regioni fissavano, infatti, al 31 dicembre '79 il termine per la presentazione, da parte del governo, della relativa legge di riforma. La scadenza non è stata rispettata. Ciò è motivo - afferma una nota della CGIL - di «viva preoccupazione» delle forze democratiche e in primo luogo della stessa confederazione.

La riforma dei Beni culturali è per la CGIL una «necessità urgente» se si vogliono bloccare i processi gravissimi di degradazione dell'ambiente, di dispersione e danneggiamento del patrimonio artistico e monumentale, se si vuole «mettere ordine nell'apparato pubblico del settore tenendo conto, fra l'altro, delle rivendicazioni di professionalità e di funzionalità dei lavoratori interessati».

La piena e razionale utilizzazione di musei, biblioteche e altre strutture culturali comporta - a giudizio della CGIL - «non solo possibilità di nuovi posti di lavoro» ma permette anche un più ampio sviluppo dell'attività turistica per cui è «una precisa esigenza, economica e culturale insieme, difendere e rivalutare il patrimonio storico-ambientale del Paese come risorsa collettiva di coloro che vi lavorano e vivono». La questione sarà ulteriormente approfondita dalla ottava commissione del Consiglio generale della CGIL, convocata per il prossimo mese di gennaio.

Amministrazione della Provincia di Reggio nell'Emilia Avviso di gare

L'Amministrazione della Provincia di Reggio Emilia indirà quanto prima licitazioni private per l'appalto dei seguenti lavori:

- costruzione di una palestra per l'Ist. Tecnico Commerciale «Scaruffi» di R.E. dell'importo a base d'appalto di L. 400.000.000.
- costruzione del ponte sul fiume Secchia in località Quercioni (mt. 302) della strada prov.le di Val di Secchia: tronco Cerradolo-Colombia, dell'importo a base d'appalto di L. 994.500.000.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante il metodo previsto dall'art. 1, lett. a) della Legge 2-2-1973 n. 14. Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro giorni dieci dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL PRESIDENTE: Vittorio Parenti

Novemila miliardi «mangiati» ai risparmiatori dall'inflazione

ROMA - Per effetto dell'inflazione, il risparmio ha subito quest'anno una «tosatura» di ben novemila miliardi. E' una nuova preoccupante impennata dopo il periodo di relativa calma degli anni 1977-78 nel quale la perdita del potere d'acquisto dalla parte del reddito destinato al risparmio è stata di poco superiore ai cinquemila miliardi. Nel periodo 1973-79 gli anni più negativi sono stati per i risparmiatori il '76 con 10.390 miliardi di perdita e il '78 con 11.400 miliardi. L'anno più tranquillo il '74 con poco più di tremila miliardi.

Le valutazioni, non ancora complete, relative all'anno che sta per concludersi stanno ad indicare che siamo di fronte ad una nuova minacciosa impennata dell'inflazione e che ci si avvicina di nuovo alle punte più negative degli ultimi anni. C'è da tenere anche presente che la quota di reddito nazionale destinata al risparmio è andata in crescendo nel periodo compreso fra la fine della guerra e il '72 quando raggiunse il 19 per cento. Fino al '70 si è attestata sul 16-17 per cento, dopo di che è andata in calo.

Pesano ritardi e inadempienze sulla ripresa della Maraldi

ROMA - Le possibilità di ripresa delle 9 aziende inecano-siderurgiche del gruppo Maraldi sono pregiudicate dall'assenza di un'azione politica del governo a sostegno del commissario governativo Luciano Dori. Così il coordinamento nazionale dei sindacati del gruppo Maraldi ha preso posizione su una vertenza che ormai si trascina da più di tre anni.

Il sindacato, tra l'altro, denuncia «gravissimi ritardi» da parte delle banche per quanto concerne gli aiuti finanziari. Passando in rassegna la situazione di alcune

aziende, il coordinamento sindacale precisa: alla Forlaiser esistono condizioni che garantiscono la piena occupazione e la possibilità di aumentare la produttività; al tubificio di Ancona le commesse attuali garantiscono l'occupazione per i prossimi mesi; al tubificio Salpa del Friuli è prevista la ripresa della produzione per il periodo febbraio-marzo. La situazione più grave è al tubificio di Ravenna dove quasi tutti i 350 dipendenti sono in cassa integrazione. Per il comparto scaccarifero, è previsto un incontro per il 16 gennaio.

POLITICA ED ECONOMIA 5 Eugenio Peggio Stati Uniti, caos monetario e inflazione Sergio Ristuccia L'attuazione della riforma del bilancio Vincenzo Visco Considerazioni critiche sulla «vertenza fisco» Silvana De Gleria Scala mobile: un dibattito ancora aperto Mario Centorino Inflazione e redistribuzione del reddito Eugenio Somani Spesa pubblica, bilancia dei pagamenti ed investimenti Gianfranco Bottazzi Misure degli orari di lavoro e comparazioni infondate Piera Rella Nuovi aspetti dei movimenti migratori in Italia Federico Rampini Una multinazionale nel Terzo mondo: La Nestlé in Indonesia Note e polemiche Pier Carlo Padoa Schioppa e prezzo dell'oro L'informazione sull'equo canone Franca Cervara L'economia al vertice dell'Avana e le consuete rubriche L. 2.500 - abbonamento annuo L. 13.000 Editori Riuniti Divisione Periodici Roma, via Sardegna 50, tel. 4757888, c.c.p. n. 502013